Sabato, prima che la Lombardia tornasse in zona arancione, gli esercenti dei mercati hanno manifestato alla Piccola di Lecco

Alcuni ambulanti che hanno protestato alla Piccola di Lecco. Qui a destra, col cartello in mano, il presidente della Fiva Confcommercio Rino Barbiera di Airuno; nella foto accanto Livio Ghidelli di Viganò

Ambulanti scendono in piazza a protestare: «Abbiamo perso la dignità e la pazienza»

LECCO (cmc) Disperazione e necessità di tornare a lavorare.

Sono queste le motivazioni che hanno portato in piazza gli ambulanti della Fiva Confcommercio, sull'onda delle proteste che si sono fatte sentire in tutta Italia, prima che la Lombardia tornasse nuovamente in zona arancione. Sabato mattina gli esercenti del settore non alimentare si sono dati appuntamento alla Piccola, dove si svolge il mercato di Lecco, per chiedere a gran voce la riapertura del mercato, un settore messo in ginocchio dai mancati ritorni economici dovuti all'impossibilità di lavorare a cui si somma il ritardo nell'arrivo di ristori, troppo spesso insufficienti.

Alla guida della protesta **Rino Barbieri**, presidente della Fiva Confcommercio Lecco e commerciante di biancheria per la casa residente ad Airuno: «Se noi non vendiamo non possiamo nemmeno acquistare dalle aziende produttrici e quindi per l'effetto domino si rischia una crisi di

trici e quindi per l'effetto domino si rischia una crisi di proporzioni mai viste - è la stata sua drammatica analisi della situazione - I ristori non arrivano ed è ridicolo pensare che abbia diritto a percepire gli aiuti solo chi ha venduto il 30% in meno rispetto allo scorso anno: saranno in tanti a non ricevere proprio niente. Noi lavoriamo all'aria aperta e quindi in un ambiente più sicuro rispetto ad un negozio. Siamo circa 200mila aziende in tutta Italia, la maggior parte a conduzione familiare, con 330mila operatori. Ci hanno fatto mettere i registratori di cassa telematici, ci hanno imposto la lotteria e non ci permettono di lavorare. Abbiamo perso la dignità, la pazienza e siamo esasperati».

«Noi siamo una delle poche categorie che non possono lavorare - ha poi fatto eco **Livio Ghidelli** di Viganò, ambulante nel settore dell'abbigliamento - La grossa distribuzione, le fabbriche e i negozi gestiti da cinesi continuano ad operare, noi che siamo all'aria aperta invece siamo costretti ad incrociare le braccia forzatamente, ben sapendo che siamo in grado di garantire il distanziamento e che siamo dotati di tutti i dispositivi. A tutto questo si aggiunge il fatto che a Lecco il mercato non va bene: ci hanno messo in quintultima fila togliendoci anche la vetrina di via Amendola. L'area mercatale, inoltre, ha pochi parcheggi e chi non trova posto è costretto ad arrivare a Pescarenico per lasciare l'auto».

Alla manifestazione era presente anche **Paolo Lozza**, sindaco di Vercurago, vicepresidente provinciale di Confesercenti e ambulante nel settore dell'abbigliamento che la scorsa settimana è stato ricevuto dal prefetto **Castrese De Rosa** insieme ad una delegazione: «Riteniamo che i mercati debbano essere stralciati nella loro interezza dal Decreto Chiusure. Noi lavoriamo all'aperto, nel rispetto dei distanziamenti e con tutti i dispositivi imposti dalla normativa. Non c'è possibilità al 99% di contrarre il Covid quando si viene al mercato. Tra l'altro le piazze mercatali hanno una fruizione regolare che esclude gli assembramenti. Anche in vista delle prossime chiusure chiediamo con forza di tenere presenti questi dati significativi. Inoltre, questa settimana sono stati calcolati i ristori che saranno insufficienti e che comunque non saranno concessi ad una fetta consistente di ambulanti. Ci auguriamo che ci consentano al più presto di tornare ad occuparci delle nostre aziende».

«C'è un accanimento contro la nostra categoria - ha poi rincarato la dose **Florindo Novati** di Lecco, ambulante nel settore dell'abbigliamento per bambini - Io vendo un prodotto considerato primario, ma non posso lavorare. Spero che il mondo politico comprenda che non siamo in grado di subire un nuovo lockdown non avendo praticamente ricevuto ristori. Il settore è già in crisi da qualche anno e la pandemia non ha fatto altro che peggiorare la situazione. Ci consentano di tornare al lavoro e di dare alla nostra famiglia una vita dignitosa».

Conclude il consigliere Fiva **Pietro Cimino** di Abbadia Lariana, anche lui operante nel settore dell'abbigliamento: «Siamo alla canna del gas. Ci sono i centri commerciali aperti ma a noi non permettono di svolgere il nostro mestiere anche se all'aria aperta il rischio di contagio è inferiore. Non vogliamo nulla, chiediamo solo di poter tornare a lavorare».

Micaela Crippa

Due delegazioni particolarmente colpite dalle restrizioni accolte dal prefetto e dal questore

LECCO (cmc) Nella mattinata di sabato scorso il prefetto di Lecco **Castrese De Rosa** e il questore, sempre di Lecco, **Alfredo D'Agostino** hanno ricevuto due distinte delegazioni di categorie particolarmente colpite dalle restrizioni anti-Covid.

Prima sono arrivati gli ambulanti aderenti a Fiva Confcommercio e poi le segreterie nazionali Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil a sostegno dei lavoratori agricoli, florovivaisti e giardinieri.

Il Presidente della Fiva **Rino Barbieri** ha manifestato grande preoccupazione per le gravi conseguenze del protrarsi del periodo di sospensione delle attività. Inoltre ha lamentato la disparità di trattamento rispetto ad altri esercenti la cui attività, con le stesse tipologie merceologiche, prosegue anche nelle aree sottoposte alle misure più restrittive. Il presidente ha infine evidenziato come il settore abbia già subito danni ingenti, solo in minima parte compensati attraverso i ristori.

A seguire si è tenuto un incontro con i sindacati per i lavoratori agricoli, florovivaisti e giardinieri, durante il quale sono state esposte le criticità connesse alla contrazione delle giornate lavorative effettuate nel 2020, situazione che preclude ai lavoratori la possibilità di usufruire dei benefici economici e dei sussidi previsti per la loro occupazione.